

LATINITAS

SERIES NOVA

VIII · MMXXI
VOLUMEN ALTERVM

PA
L

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS
IN CIVITATE VATICANA MMXXI

PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS PROVEHENTE

seriem nouam edendam curat

IVANVS DIONIGI

adiuuantibus PAVLO D'ALESSANDRO et MARIO DE NONNO

DOCTORVM COLLEGIVM

MARIVS DE NONNO - MIRELLA FERRARI

GVILELMVS KLINGSHIRN - MARIANNA PADE - SERGIVS PAGANO

THEODORICVS SACRÉ - MANLIVS SODI - MICHAEL WINTERBOTTOM

CORRECTORVM COLLEGIVM

Franciscus Berardi - Franciscus M. Cardarelli - Paulus d'Alessandro

Nicus De Mico - Valerius Sanzotta

Omnia in opuscula censorum duorum iudicium permittitur

IN HOC VOLVMINE CONTINENTVR

HISTORICA ET PHILOLOGA

Alessandro Russo, <i>All'origine di una presunta fonte degli 'Hedyphaetica' di Ennio : Paternità e datazione del 'Glossarium Petronianum'</i>	9
Antonella Duso, « <i>Ultra terminum</i> » : Orazio lirico e l'inventario del mondo	19
Isabella Piras, <i>Il lemma 'bidentes' nella 'Compendiosa doctrina' : Un caso di studio</i>	41
Jessica Felici, <i>'Pasiphaes fabula' (AL 731 Riese) : Per una nuova edizione critica</i>	55
Michele Di Marco, « <i>Praecepta uel instituta ... sparsim prolata</i> » : Annotazioni sul lessico disciplinare morale e spirituale della 'Regula monachorum' di Isidoro di Siviglia	67
Nico De Mico, <i>Bruno Luiselli, il latinista che cercava il silenzio</i>	113

HVMANIORA

Horatius Antonius Bologna, <i>Maritimum iter</i>	123
Maurus Pisini, <i>Varia balneantium studia</i>	129
Michiel Sauter, <i>Venus im Pelz (Venus in pelle)</i>	135

ARS DOCENDI

Laura Catastini - Franco Ghione, <i>Attualità del 'Liber abbaci' di Leonardo Pisano 'Fibonacci'</i>	139
Paolo d'Alessandro, <i>La Pontificia Academia Latinitatis e la didattica del latino</i>	145

APPENDIX

<i>Argumenta</i>	153
<i>Index universus</i>	159

ISSN 2310-161X

Iura omnia vindicantur · *All rights reserved*

© Pontificia Academia Latinitatis

Palazzo San Calisto, piazza San Calisto, 16

SCV - 00120 - CIVITAS VATICANA (segreteria@latinitas.va)

www.pontificiaacademialatinitatis.org

Hoc volumen ordinaverunt atque impresserunt typographeii qui nominantur

Grafica Elettronica Srl, via Bernardo Cavallino, 35/G - 80128 Napoli

LA PONTIFICIA ACADEMIA LATINITATIS E LA DIDATTICA DEL LATINO*

PAOLO D'ALESSANDRO

La Pontificia Accademia Latinitatis è un'istituzione giovane, istituita da papa Benedetto XVI soltanto nel novembre 2012, quando è andata a occupare il settimo posto nella corona di sette Accademie della Santa Sede coordinate dal Pontificio Consiglio della Cultura¹. Il fatto di essere un'istituzione dello Stato Vaticano comporta alcune particolarità. Anzitutto si tratta di uno Stato in cui la lingua latina è tuttora utilizzata: la maggioranza dei documenti ufficiali pubblicati negli Acta Apostolicae Sedis ha una redazione *prae* o almeno *post* in latino. Non è un caso che nel 1992, dopo svariati anni di lavoro sotto la guida di Karl Egger la Libreria Editrice Vaticana per conto della Fondazione Latinitas (di cui la stessa Accademia è erede) ha pubblicato la prima edizione del *Lexicon recentis Latinitatis*, allo scopo di permettere alla Chiesa di affrontare in modo linguisticamente corretto le tematiche morali, politiche e religiose della società contemporanea². La seconda edizione, in un solo tomo, è uscita nel 2003, mentre sul sito del Vaticano si trova una rapida sintesi dei termini più interessanti curata dal latinista mons. Cleto Pavanetto, recentemente scomparso³.

A differenza delle altre Accademie nazionali delle scienze, quelle pontificie hanno un carattere sovranazionale, essendo composte da studiosi provenienti da ogni parte del mondo. Ciò può costituire un vantaggio per realizzare le finalità definite dallo Statuto⁴. La nostra prima finalità è questa: «ut linguae litterarumque Latinarum, quae ad classicos, Christianos, mediaevales, humanisticos et recentissimos pertinent auctores, cognitionem iuvet studiumque provehat, praesertim apud catholica instituta, in quibus vel Seminarii tirones vel presbyteri instituuntur atque erudiuntur» (art. II, lett. a). Ecco perché sin dalla fondazione l'Accademia si è data da fare per approfondire

* Si pubblica qui un estratto della relazione tenuta in occasione dell'incontro *Eulalia: Gli strumenti del progetto Eulalia per certificare le competenze in latino (livello base)*, Bologna, 23 aprile 2021.

¹ BENEDICTUS PP. XVI, *De Pontificia Academia Latinitatis condenda*, Acta Apostolicae Sedis 104, 2012, pp. 991 sg.

² *Lexicon recentis Latinitatis*, editum cura Operis fundati cui nomen Latinitas, moderator C. Egger ..., in *Urbe Vaticana 1992-1997*.

³ https://www.vatican.va/roman_curia/institutions_connected/latinitas/documents/rc_latinitas_20040601_lexicon_it.html.

⁴ *Pontificiae Academiae Latinitatis Statutum*, Acta Apostolicae Sedis 104, 2012, pp. 993-995.

metodi e sistemi formativi adottati nel mondo cattolico e laico, anche allo scopo di metterli in dialogo tra loro.

Essendo un ente pubblico, in una serie di incontri con i rappresentanti dei diversi uffici vaticani abbiamo innanzitutto cercato di capire quali fossero le esigenze formative percepite all'interno della burocrazia vaticana. Poi è stata la volta degli istituti di studi superiori ecclesiastici, dove si concentrano studenti provenienti da paesi, culture ed esperienze scolastiche molto differenti tra loro. Gli atenei pontifici destinati alla formazione dei sacerdoti sono infatti frequentati da Europei, Americani, Asiatici, Africani: tutti costoro necessitano almeno delle basi della lingua latina, come del resto di quella greca, per raggiungere una buona comprensione delle Sacre Scritture, dei testi dei Padri e della Tradizione, e ancora della liturgia, per secoli celebrata in latino, almeno in Occidente. Attraverso il contributo di tutti gli Accademici abbiamo perciò cercato di capire quale posto sia stato assegnato al latino dai diversi Stati nella definizione dei rispettivi piani scolastici nazionali.

In questo lavoro sin da subito ha rivestito un ruolo fondamentale la rivista *Latinitas*. Quando fu fondata nel 1953 con il sottotitolo di *Commentarii linguae Latinae excolendae*, *Latinitas* si prefiggeva «ut haec lingua pro suo colatur momento atque latius in hominum sermone usuque vigeat» e si rivolgeva a quanti — «non multi vero» ammetteva nella presentazione del primo fascicolo Antonio Bacci — fossero dotati dello *studium* e della *voluntas* di leggere *commentarii* in latino⁵. Non a caso, la lingua della rivista è stata esclusivamente il latino per ben 60 anni, fino al quarto fascicolo del 2012. Nel 1976 con il chiostrografo *Romani sermonis* Paolo VI istituiva però la Fondazione *Latinitas* («Opus fundatum cui nomen *Latinitas*») che aveva lo scopo di promuovere non solo l'uso della lingua latina tra gli uomini delle diverse parti del mondo (art. III, lett. a), ma anche lo «studium linguae et litterarum Latinarum classicarum, quae dicuntur, et medii aevi» (lett. b)⁶. Proprio questo secondo scopo è poi diventato il primo e prevalente nello Statuto della nuova Accademia Pontificia, che per volontà di Benedetto XVI ha sostituito la precedente Fondazione⁷. Perciò con la nuova serie inaugurata nel 2013 *Latinitas* da un lato si è aperta alle lingue moderne e dall'altro ha assunto un'articolazione su tre sezioni, dedicate rispettivamente a contributi storico-filologici, alla produzione poetica contemporanea in latino e all'*ars docendi*.

Quest'ultima sezione della rivista è insieme una sezione storica e 'militante', perché spesso ospita studi sulla tradizione scolastica dell'Antichità, sulla

⁵ A. BACCI, *De horum commentariorum ratione ac proposito*, *Latinitas* 1/1, 1953, p. 3. Sui primi passi della rivista vd. anche S. PAGANO, *Il latino nella Chiesa cattolica al discrimen fra Concilio e post concilio: Un discorso programmatico di Paolo VI a Latinitas (1968)*, *Latinitas* n. s. 8/2, 2020, pp. 71-80.

⁶ *Acta Apostolicae Sedis* 68, 1976, pp. 481-483: 482.

⁷ Vd. *supra*, nn. 1 e 4.

professione dell'insegnante nel mondo greco-latino e persino edizioni di testi scolastico-grammaticali (penso ai *Vitia e virtutes orationis* del commento di Servio a Donato, pubblicati da Anna Zago nel fasc. 2 del 2016, o al *De comoedia* attribuito allo stesso Donato, edito da Carmela Cioffi nel fasc. 1 del 2020⁸). Ma vi sono anche contributi dedicati alla teoria e alla pratica didattica di oggi: in *Latinitas* 2013 e nel fasc. 1 del 2014 Remi Brague si è soffermato rispettivamente sul concetto di tradizione e sul latino come modello di appropriazione culturale della civiltà occidentale⁹. Altri autori hanno indagato i diversi metodi di insegnamento del latino (per esempio il metodo Ørberg discusso in lingua latina nel fasc. 1 del 2014 da Marco Ricucci¹⁰). Nel fasc. 2 del 2015 due interventi hanno riguardato la certificazione linguistica del latino in Italia¹¹. Più di recente abbiamo infine cominciato a pubblicare contributi sullo stato dell'insegnamento del latino nei vari paesi del mondo.

Ha inaugurato la serie nel fasc. 1 del 2018 la latinista cinese Li Hui con *The Status of Latin Language Teaching in China*; hanno proseguito nel 2019 William Klingshirn e Paul Mattei con due saggi, dedicati rispettivamente allo stato del latino negli USA e allo stato del latino nell'attuale insegnamento francese¹². Seguiranno a breve altri due studi incentrati rispettivamente sulla Danimarca e sul Brasile a cura, il primo, di Allan Uhre Hansen e il secondo di Leonardo Rosa Ramos.

Cina, Stati Uniti e Francia rappresentano tre situazioni completamente diverse. Anche se una missione francescana vi aprì una propria scuola sin dal Trecento e altre ne fondarono i Gesuiti nel sec. XVI, per lingua, costumi e cultura la Cina è un paese estraneo alla tradizione latina. Gli insegnanti cinesi di latino scarseggiano: la maggioranza sono stranieri. Le aspettative di apprendimento sono limitate: al massimo, riuscire a leggere e tradurre con l'aiuto del vocabolario. Mancano libri di testo adeguati: si tratta per lo più di manuali importati dall'estero e tradotti da lingue occidentali, oppure scritti in cinese da autori non cinesi. Gravi carenze si riscontrano ancora nelle metodologie didattiche:

⁸ A. ZAGO, *Vitia et virtutes orationis nel commento di Servio a Donato* (GL IV, pp. 443, 28-448, 17): Edizione critica, traduzione, note di commento, *Latinitas* n. s. 4/2, 2016, pp. 93-134; C. CIOFFI, *Il De comoedia attribuito a Donato: una nuova edizione*, *ibid.* 8/1, 2020, pp. 137-152.

⁹ R. BRAGUE, *La transmission de l'héritage antique: Le rapport à la tradition*, *Latinitas* n. s. 1, 2013, pp. 171-178, e *La voie romaine*, *ibid.* 2/1, 2014, pp. 133-138.

¹⁰ M. RICUCCI, *Quomodo ratio docendi linguam Latinam methodo Ørbergiana explicari ab Stephano Krashen theoria possit*, *Latinitas* n. s. 2/1, 2014, pp. 139-148.

¹¹ M. RICUCCI, *Cronistoria culturale della certificazione linguistica latina per la didattica del terzo millennio*, e S. ROCCA, *Il latino per l'educazione linguistica di domani: La certificazione linguistica CUSL*, *Latinitas* n. s. 3/2, 2015, rispettivamente pp. 111-120 e 121-126.

¹² L. HUI, *The Status of Latin Language Teaching in China*, *Latinitas* n. s. 6/1, 2018, pp. 137-152; W. E. KLINGSHIRN, *The Status of Latin in the United States*, e P. MATTEI, *De l'état du latin dans l'enseignement français: Bref aperçu. Rapport à l'Academia Pontificia Latinitatis*, *ibid.* 7/1, 2019, rispettivamente pp. 141-147 e 149-166.

i discendenti incontrano forti difficoltà nell'acquisire familiarità con il lessico, il sistema flessivo, le norme grammaticale e sintattiche. Eppure negli ultimi anni si è assistito a un graduale aumento dei corsi di latino, rivolti soprattutto a studenti universitari e post-universitari, ma anche a ragazzi di età compresa tra i 16 e i 20 anni. Questi ultimi si accostano al latino soprattutto in funzione di una migliore comprensione della cultura e delle lingue occidentali, inglese compreso. Gli studenti tra i 21 e i 30 anni sono a loro volta interessati alla civiltà classica occidentale e ai testi, anche scientifici, che da quella civiltà sono stati generati. Non manca tra i più adulti chi intenda studiare la tradizione cristiana. In pratica i Cinesi — anche in questo caso, «non multi vero», ma comunque in numero crescente — vedono nell'apprendimento del latino un modo per rompere la barriera linguistico-culturale che li separa dal resto del mondo e per entrare in contatto con il patrimonio delle discipline umanistiche e, più in generale, per intrecciare un dialogo profondo con una civiltà così distante eppure così importante anche per la Cina qual è appunto quella occidentale.

Completamente differente la situazione negli Stati Uniti, dove peraltro bisogna fare i conti con l'estrema frammentazione dei programmi educativi, diversi di Stato in Stato, e del sistema scolastico, pubblico solo in parte. Malgrado l'antico legame che unisce l'America settentrionale all'Europa, le due culture sono molte diverse e il latino non fa parte dell'insegnamento di base dell'americano medio: come evidenzia Klingshirn, solo una piccolissima percentuale di scuole elementari e medie del paese e appena il 5% delle circa 30.000 scuole superiori offre corsi introduttivi alla conoscenza del latino. Leggermente diversa la situazione a livello universitario, dove la frequenza ai corsi di latino si concentra nei primi anni di studio, ma ha comunque registrato un deciso rallentamento nel secondo decennio del secolo. Ciononostante le lingue classiche rappresentano per popolarità la terza lingua straniera, dietro solo a spagnolo e francese e davanti a tedesco, giapponese e cinese. A iscriversi ai corsi di latino non sono soltanto quelli che conseguono il *B. A. degree* in Classical Studies, che a loro volta nel 2015 ammontavano a circa il 7% di tutti i *B. A. degrees* conseguiti negli Stati Uniti. Nel paese è inoltre proporzionalmente molto alto il numero dei cosiddetti *speakers of Latin*. La diffusione del latino parlato in America rappresenta, anzi, un fenomeno molto indicativo, incoraggiato da numerose associazioni in California, Kentucky, New York. Nell'estrema frammentazione della società statunitense, infatti, il latino diventa una forma aggregante, di gruppo, se si vuole di *élite*, ma comunque uno strumento linguistico di condivisione, in cui riconoscersi. Il saggio di William Klingshirn si chiude con parole di speranza: «the love of Latin, whether a personal passion, or shared with classmates, an online community or fellow enthusiasts on a weekend retreat, appears as strong as ever. It would be a mistake to discount these signs of life»¹³.

¹³ KLINGSHIRN, art. cit., p. 147.

Se infine passiamo alla relazione di Paul Mattei sullo stato dell'insegnamento del latino in Francia, parole di speranza non sono facili da trovare. Soprattutto dopo le riforme degli ultimi anni, è in calo il numero di quanti scelgono lo studio opzionale del latino tanto nei *collèges* quanto nei licei, dove il latino (come del resto il greco) — cito testualmente — «il subit la concurrence d'autres options, plus immédiatement 'utiles', voire utilitaires (initiation à l'économie; etc.). ... Dans le meilleur des cas le latin apparaît comme une discipline 'alimentaire' destinée à apporter des points pour réussir le baccalauréat»¹⁴. In calo sono pure gli iscritti alle facoltà di discipline letterarie, percepite perlopiù come luogo di formazione dei docenti delle scuole secondarie, dove però i posti risultano in diminuzione per le ragioni appena esposte. Stando così le cose, scrive Mattei, «les étudiants estiment trop onéreux d'investir dans un cursus de Lettres classiques, pour parvenir à des concours dont les lauréats se trouvent versés dans des collèges où les langues anciennes sont dépréciées et mal loties, voire vilipendées, et où par conséquent l'image du professeur est avilie — et cela d'autant plus que les salaires (au moins au départ, et pour les 'capésiens') ne sont pas à la hauteur des efforts, des risques et des déceptions»¹⁵.

Come è naturale, i sistemi scolastici presentano delle differenze, ma il quadro che esce dalle pagine di Mattei non è molto diverso da quello italiano. Si lamenta una scarsa attenzione o, piuttosto, un'attenzione mal finalizzata dei governanti nei confronti dell'insegnamento delle discipline classiche, risultato a sua volta di una scarsa considerazione verso di esse da parte dell'opinione pubblica, che considera lo studio delle lingue antiche come qualcosa di accessorio, pletorico, inutile. Il fenomeno non è peraltro nuovo. Un esempio tra i tanti: di recente un giovane studioso, Guglielmo Monetti, discutendo presso l'Università di Padova la sua tesi di dottorato dedicata agli studi classici in quella città tra XVII e XVIII secolo e in particolare alla figura del docente di umanità Ottavio Ferrari, metteva in risalto come già all'epoca gli studenti dell'ateneo cercassero di evitare la frequenza alle lezioni di latino, preferendo discipline più 'utili', come il diritto e la medicina¹⁶.

È presto per tirare delle conclusioni definitive. Le tre linee di tendenza che si sono evidenziate sembrano comunque delineare un paradosso. In paesi in cui la cultura classica è qualcosa di distante, se non del tutto estranea, lontana dalla vita di tutti i giorni, in Cina del tutto ininfluenza su lessico, modo di pensare e di comunicare, comunque qualcosa che non ha riscontro nel paesaggio urbano, nell'arte, nell'attività professionale ed economica, il latino vie-

¹⁴ MATTEI, art. cit., p. 154

¹⁵ MATTEI, art. cit., p. 159.

¹⁶ G. MONETTI, *Gli studi classici a Padova nel XVII e XVIII secolo: Ottavio Ferrari e Jacopo Faciolati*, Diss. Padova 2020.

ne però sentito come un veicolo per avvicinarsi al resto del mondo, per appropriarsi della diversità e conquistare nuove prospettive. Oppure, nel caso degli Stati Uniti, viene utilizzato come strumento di aggregazione, di identificazione e di solidarietà all'interno di una società gravemente disgregata.

In Francia come in Italia, invece, culle della civiltà latina e occidentale, che con il latino hanno fatto i conti per tutta la loro storia, dalle origini più antiche passando per il Medioevo fino all'età moderna, e che in latino hanno declinato per secoli non soltanto le arti, ma anche le scienze, il diritto e la politica, lo studio della lingua e della letteratura latina cede costantemente il passo davanti a discipline professionalmente più promettenti.

Tutto ciò mentre, stando ai dati Istat del 2018 e ancora del 2019, oltre il 60% della popolazione italiana di 6 anni e più ha svolto nei dodici mesi almeno una delle seguenti attività: visitare musei, mostre, siti archeologici o monumenti, partecipare a concerti e spettacoli teatrali, ecc. Negli ultimi anni sono in particolare risultati in aumento, toccando il picco nel 2018, tanto i fruitori di visite a monumenti e siti archeologici, quanto i visitatori di musei e mostre. Segno di qualcosa di più della semplice curiosità per il patrimonio ereditato dalla nostra civiltà classica, anche perché gli incrementi maggiormente marcati riguardano i ragazzi di 11-17 anni proprio nelle categorie dei visitatori di monumenti, siti archeologici, musei e mostre¹⁷.

Del resto è ben noto che il settore turistico pesa direttamente per oltre il 5% e indirettamente per oltre il 13% sul Prodotto interno lordo dell'Italia; il turismo interno, in particolare, risultava in aumento ancora nel 2019 e sebbene le attività culturali rappresentino soltanto una delle ragioni di turismo interno, occupano in ogni caso il secondo posto negli obiettivi delle vacanze dei residenti in Italia¹⁸.

Sorge allora il dubbio che nella coscienza comune, e forse anche nel nostro modo di fare didattica, si sia perso il nesso tra lingua e letteratura da un lato e, dall'altro, la più complessa civiltà di cui esse sono espressione e, insomma, la coscienza di una continuità certamente desultoria e da storicizzare, ma comunque coerente, e di una identità polimorfa e cangiante, ma pure caratterizzante questa stessa civiltà; che insomma nell'insegnamento del latino occorra riallacciare quel legame che fa delle lettere un tutto inscindibile con le arti e più in generale con una società che si è espressa in latino dall'età di Livio Andronico ancora per circa due millenni in tutti i campi dello scibile, scienze e tecniche comprese.

¹⁷ *Annuario statistico italiano 2019*, Roma 2019, cap. 10. *Cultura e tempo libero*, pp. 369-407, in partic. tav. 10. 2.

¹⁸ *Annuario statistico italiano 2020*, Roma 2020, cap. 19. *Turismo*, pp. 619-648, in partic. 630 sg. e fig. 19. 7.

Typis impressum Neapoli
mense Decembri
MMXXI

